

Cinema Hollywood, è il Natale di «Hook»

HOLLYWOOD. Primi bilanci del Natale hollywoodiano: bene, avanti così. Gli incassi più che lusinghieri dei giorni natalizi salveranno l'annata 1991, che rischiava di chiudersi in perdita secca rispetto agli ultimi anni: invece, se le proiezioni non mentono, il 1991 chiuderà con un incasso lordo di 4,71 miliardi di dollari, e sarà il terzo miglior anno nella storia di Hollywood dopo l'89 e il '90. Che è un modo come un altro per dire che è andata peggio di quando andava meglio, ma è anche andata meglio di quando andava peggio...

Comunque, se il '91 è salvo, il merito è - tanto per cambiare - di Steven Spielberg: Hook, il celeberrimo e strombazzantissimo film su Peter Pan, ha incassato nel weekend lungho di Natale 23 milioni di dollari, che vanno ad aggiungersi ai 35 totalizzati nei primi dodici giorni di programmazione. Totale: 58 milioni di dollari, ancora pochi considerando che il film ne è costato 80 e per diventare redditizio deve raddoppiare quest'ultima cifra. Ma è più che sufficiente perché Spielberg e i due protagonisti, Robin Williams e Dustin Hoffman (tutti e tre pagati con una percentuale sugli utili), passino un fine d'anno in letizia.

Gli altri titoli forti del weekend natalizio sono piuttosto distanti dalle cifre di Hook. Il padre della sposa con Steve Martin ha totalizzato 15,5 milioni di dollari, appena poco meno The Prince of Tides con Barbara Streisand e l'innamancabile Disney, La bella e la bestia. A quota 11,8 milioni c'è Bruce Willis, che torna agli onori del box-office (dopo il fiasco colossale di Hudson Hawk) con il nuovo The Last Boy Scout. Seguono con 10,9 milioni J.F.K. di Stone, con 10,1 il sesto (sesto) capitolo della saga di Star Trek, e con 9,1 il film che, stando a tutte le voci di Hollywood, si prenderà grandi rivincite la notte degli Oscar, per i quali è superfavorito Bugsy, con Warren Beatty.

Paola Borboni compie 92 anni È nata il 1° gennaio del 1900, il primo giorno del secolo Ed è ancora in splendida forma

«Io, la gemella del '900»



Paola Borboni compie domani 92 anni

Paola Borboni, 92 anni di vita, quasi 80 di teatro. La sua allegria, i suoi dolori, la sua infaticabile attività. Attrice brillante e drammatica, grande interprete pirandelliana, sempre sulla breccia con ostinazione e fierezza. Nel 1925 apparve nuda sulla scena, ancora oggi sfida i pregiudizi, insofferente di ogni cliché. «In famiglia siamo tutti longevi. Mia madre è morta a 102 anni. Alla fine diceva: sono un po' stanca...».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Paola Borboni è nata con questo secolo, il 1° gennaio del 1900. Parlare con lei non è come parlare con una vecchia signora, ma come toccare una fonte di energia. Risponde a tutte le domande, ma spesso scarta, devia e fa sentire fuori squadra l'intervistatore. Perché è una donna originale, poco saggia, battagliera. I luoghi comuni non l'attraggono e non la spaventano. Non gioca né a sorprendere né a consolidare la sua leggenda. Alla voce che la riguarda sull'Enciclopedia dello spettacolo si legge del suo «temperamento stravagante e tirannico». Ma quando vi stringe la mano è calda, affettuosa e in fondo anche dolce.

Porta molti anelli alle dita. «No, non sono ricordi - spiega - ma mi piacciono tanto». Dice, senza chetivaria: «Ormai ho i difetti delle vecchie. Dormo poco, mangio poco e mi stanco presto, con le stampe. Però mi vesto bene, fin troppo ricca. Perché il pubblico ha bisogno di queste cose. Soprattutto mi piacciono i cappelli. Sono cappelli seri, impegnativi. So goderli, so pulirli e so anche mettere dei punti. Una delle mie gioie è di fare lo smerlo alle pezze da piedi».

A chiederle invece che cosa ama della natura risponde rapita: «Mi piace tanto la luna». E poi, deviando, subito racconta: «Sono una che non ha mai avuto un cane, un gatto. Molti attori girano portandosi dietro gli animali. Io ho avuto solo il teatro. Mi ha salvato sempre il teatro. Mi ha dato tanto, mi ha dato anche da mangiare. Sono diventata maggiorenne a 16 anni, con una famiglia da mantenere. Avevo mia madre, che ha vissuto fino a 102 anni... è vero che alla fine diceva: sono un po' stanca...».

Paola Borboni non ama, come molti vecchi attori, elencare i titoli dei tantissimi lavori che ha interpretato, come i nomi delle battaglie per i vecchi soldati. Bisogna strapparglieli. A chiederle come e quando è diventata «prima donna», risponde brevemente: «Prima donna sono stata quando ho fatto Ma non è una cosa seria di Pirandello e mi venne benissimo quel secondo atto, quando lei, la protagonista, dopo la serva fa la moglie».

E qual è stato il suo testo preferito? «Mi piace sempre tanto La vita che ti diedi. L'ho fatto per la prima volta nel '42. L'osservatore romano ne scrisse bene, tanto». Ma è solo un momento. Per lei non c'è posto per i rimpianti. Anche perché lavora ancora. Racconta: «L'anno scorso ho fatto una tournée così faticosa che una sera sono andata a dormire tutta vestita. A metà della notte ho sentito un cackio: ero io con le scarpe. Lavoro ancora perché sono vigliacca. Mi piace faticare. Ho amato sempre le cose faticose. Basta pensare che ho fatto perfino Re Lear. Rimpianti, non ne ho. Ma qualche volta ho sofferto molto. Anche perché, magari, una commedia che mi piaceva non arrivava, non arrivava...».

Ma la vita non è solo teatro. È anche amori tempestosi. Amore senza limiti d'età. Paola Borboni, a chiederle oggi se è vero che ha un ammiratore, risponde divertita: «Ma cosa vuoi che abbia un ammiratore... cara, alla mia età. Chiacchierano volentieri con me, perché sono tremenda...». Ma innamorarsi si può sempre... «Oh sì, si può, ma dalla cintola in giù tutto deve dormire. L'amore dei vecchi è terribilmente forte, perché vive di nulla, come le farfalle».

E se, come le è capitato a settant'anni, un uomo le chiedesse di sposarlo? «Direi: ma lei è matto». Non crede più nel grande amore? «Eh, il grande amore. A tutte le donne arriva il grande amore e quando arriva sono contente di sacrificarsi, perché l'amore è sacrificio. Se poi incontri il gran geloso, allora ti gela la vita. Ho letto sul giornale di uno che ha ucciso l'amante e ha dichiarato che l'ama ancora... Mi piace la cronaca».

Crede nelle attrazioni fatali, negli amori predestinati? «Ma no, ma no. Incontrai uno che ti dà un'emozione... la cosa grave è che non resisti, ti volti e guardarlo e lui no, non si volta. E se si volta è un guaiolo...».

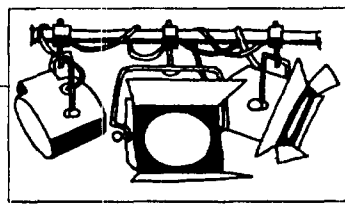
more le è servito nella sua carriera? «Assolutamente! È sempre un danno, una cosa che sarebbe meglio non imparare. Ma già, non si impara: ce l'abbiamo dentro». E invece, nel teatro, che cosa si impara e che cosa si ha dentro? «Si impara la pronuncia, che è molto importante perché se no si è stranieri».

È vero che le piace Sgarbi? «Ah già, me l'hanno domandato, perché ho parlato di lui. Beh, è un Narciso, mi diverte, lo ha inventato Costanzo. Ma non è cattivo. Ma no, ma no: è un fanciullo, in fondo. Mi piace perché è assurdo».

Così, con la sua dizione martellante e perfetta, con la sua energia indomita, parla Paola Borboni, una donna che dà la sensazione di godersi molte cose della vita. Lei che di sé dice: «Sono pronta a divertirmi se c'è il sole e mi piace anche la pioggia. E se c'è la grandine dico: ma guarda che bella grandine!». Lei che ha avuto grandi dolori e grandi sentimenti. Lei che racconta apertamente i suoi amori, le sue delusioni, in teatro e fuori. Lei che ricorda così il suo matrimonio di vent'anni fa: «Lui aveva trent'anni, io 72. Mi ha detto: ci sposiamo. Non mi ha chiesto se volevo sposarlo. Lui aveva la mania suicida. Gli ho detto di sì. Io lo presentavo come il mio vedovo. Invece, di ritorno da Bassano, per un lavoro che avevamo fatto gratis, ecco... una cosa, una cosa che ancora oggi non posso accettare. Un chiodo ha forato una gomma. Lui: basta, finito. E io in ospedale per mesi. E ora sono ancora qui».

E che cosa le fa paura, ora? «Morire cara, mi fa paura morire».

SPOT



UNA TELENOVELA DA SCANDALO. Si chiama «O dono do mundo ed è una delle più seguite telenovelas brasiliane, ma in questi giorni un colpo di scena ha provocato la reazione violentissima dei telespettatori. Proprio sotto le feste natalizie, i personaggi sono diventati improvvisamente tutti «cattivi», anche i più melenssi, tanto da far ribellare i brasiliani. Il cambiamento di personalità dei protagonisti è diventato un caso nazionale, ed è finito sulle prime pagine di tutti i giornali. E c'è già chi parla di una vendetta dello sceneggiatore, costretto, per aumentare l'ascolto, a far diventare tutti i personaggi principali della telenovela campioni di virtù».

A PERUGIA SI PARLA DI DONNE. Partiamo di donne, due atti unici di Franco Rame e Donno Fo, che hanno per protagonista la stessa attrice: andrà in scena da giovedì 2 a lunedì 6 al teatro Morlacchi di Perugia, nell'ambito della stagione di prosa dell'Audac e del Teatro Stabile dell'Umbria. Successivamente lo spettacolo si trasferirà a Gubbio. Nei giorni scorsi, a Bolzano e Rovereto erano stati rifiutati i teatri per questo spettacolo, girato eccessivo e «crudo».

PHIL LEWIS, INCIDENTE FATALE. Phil Lewis, attore americano famoso in tv e ora anche al cinema per la sua interpretazione di Scappo dalla città, ucciso a Billy Crystal, è nei guai dopo un grave incidente automobilistico nel quale è morta una giovane donna. La polizia sospetta che Lewis possa essere stato ubriaco al momento dell'incidente. L'attore, ricoverato in ospedale per le ferite riportate, ha detto di non ricordare nulla dell'incidente. Per ora la polizia non ha formalizzato alcuna accusa.

DECIDETE VOI SE DEVO CANTARE. Insolito fuori programma al Teatro Regio di Parma. Alla fine del secondo atto, il soprano Aprile Millo ha chiesto agli spettatori di sospendere gli applausi che stavano tributando a tutto il cast, e poi si è rivolta al pubblico: «Non sto bene - ha detto con un filo di voce il soprano statunitense - sono quasi completamente afona, chiedo a voi se devo continuare a cantare». La risposta del pubblico è stato un lunghissimo e caloroso applauso, che ha convinto il soprano a portare a termine la rappresentazione.

PROTESTA DEL CDR DEL TGI. Il comitato di redazione del tg1 ha diffuso un comunicato nel quale è detto che sabato sera «Linea notte e il tg della notte sono andati in onda con 27 minuti di ritardo per il prolungarsi di Fantastico oltre l'orario stabilito. L'episodio - conclude il comunicato - è inqualificabile perché non tiene conto del lavoro dei giornalisti e del rispetto dovuto al pubblico. Richiamiamo il direttore all'applicazione delle regole che egli stesso ha stabilito - conclude il comunicato - , regole che di recente hanno portato a sfumare telegiornali che andavano oltre i tempi fissati».

A FIRENZE IL VIRUS DEL PALCOSCENICO. Lo spettacolo Lorenzo, diciamo, non era bellissimo andrà in scena oggi al Teatro La Pergola di Firenze senza la presenza di Daria Nicolodi, colpita da influenza. Per lo stesso motivo è in dubbio anche Simona Marchini. Chi volesse rinunciare allo spettacolo per queste assenze, ed è già in possesso del biglietto, è pregato di telefonare al «box-office» entro le ore 12.

(Carmen Alessi)

Giuseppe Sinopoli ha splendidamente diretto l'Oratorio di Haydn. Bravissimi Weikl e la Anderson

Così la Creazione ricreò l'Opera di Roma

Giuseppe Sinopoli, che aveva inaugurato la stagione sinfonica del Teatro dell'Opera con Strauss e Beethoven (l'Eroica), è ritornato sul podio dell'ente lirico romano per dirigere un concerto di fine anno. In programma La creazione di Haydn. L'Oratorio è stato stupendamente eseguito dall'orchestra e dal coro dell'Opera, con illustri cantanti come June Anderson e Bernd Weikl. Si replica oggi, alle 18.



Giuseppe Sinopoli ha diretto Haydn all'Opera di Roma

ERASMO VALENTE

ROMA. Concerto di fine anno al Teatro dell'Opera, non aperto, ma proprio spalancato al pubblico, in questi giorni di feste. Nel piazzale di fronte al teatro c'è un bell'albero di Natale e dinanzi al foyer suonano gli zampognari. Un buon colpo d'orecchio, cui corrisponde il colpo d'occhio, all'interno del teatro, che è splendido - sembra uscito da un restauro - e ha, appiccicate ai pulci, al posto dei fiori, delle grandi e belle coccarde rosse. Il décor di giarrettiere, chissà, lasciate lì da fantastiche ballerine vogliose di can can. Una volta, del resto, al Teatro dell'Opera si davano anche spettacoli di prosa e di ballo. Comunque, coccarde augurali.

Non l'avrebbe mai immaginato, il vecchio Haydn vicino ai 260 anni (31 marzo 1732), che il suo meraviglioso e castissimo oratorio, così timorato dagli eventi che rievoca - La

creazione - avrebbe avuto un significato solenne nel celebrare i nuovi atteggiamenti del Teatro dell'Opera che si sta «creando» daccapo. Giuseppe Sinopoli, che aveva inaugurato con l'Eroica di Beethoven il ciclo di concerti sinfonici, è ritornato all'Opera per dirigere questa Creazione di Haydn, che si avvicina anch'essa ai duecento anni (marzo 1799).

Tre arcangeli raccontano, con recitativi, arie, terzetti e interventi del coro, le fasi della creazione del mondo, e trovano in orchestra riferimenti per così dire onomatopeici nel passaggio dalle tenebre alla luce, nella nascita delle acque e della luna, nella comparsa di uccelli e animali. È un racconto musicale avvincente che Sinopoli ha potuto dipanare con eleganza grazie alla fusione dell'orchestra, alla stupefacente bravura del coro e allo splendore dei solisti di canto: Bernd Weikl, Robert Swensen

e Dawn Upshaw (gli arcangeli) e, nella terza parte, June Anderson in gran forma nella voce di Eva. Adamo era il ciliato Weikl, magnifico.

Si è trattato di una esecuzione d'alto livello, che ha consentito di poter rilevare le novità di questa musica. Haydn qui richiama, ma anche abbandonando Mozart, pretendendo, come il mondo che si manifesta nuovo nell'universo, una attenzione nuova a tanti momenti della Creazione, che sembrano

non preannunciare Beethoven (ha 29 anni al tempo della «prima» di questa musica), ma andare tranquillamente oltre Beethoven. L'arcangelo Raffaele pare che soffi gli qualcosa nell'orecchio del Gioià quacagneriano. E non è solo questo. Adamo ed Eva sono calati in una felicità assorta e ispirata, lontani dal peccato e dall'idea di poter perdere il paradiso. Il loro duetto amoroso è sublime e qui si manifesta quella ambivalenza del drammatico e del

non drammatico che sarà cara a Rossini. Non per nulla, del resto, era chiamato «il tedesco». È da questo Haydn che viene a Rossini quell'incantarsi in certe zone di canto patetico e quello scuotersi di dosso il pathos, per infilare una allegria piena di vita. Sono scatti che interrompono la linearità del canto di Adamo ed Eva e danno musicalmente il senso di una intensa ebbrezza vitale. Si replica oggi, alle 18. Il concerto di fine anno rispetta

alla lettera il calendario. Fateci caso: sembrerebbe, sul finire della Creazione, che Haydn sia catturato da Rossini (al tempo della Creazione aveva sette anni), laddove è proprio il vecchio Haydn che, sul finire del Settecento, dà alla musica la spinta per avviarsi nel futuro.

Successo straordinario con applausi e chiamate interminabili. Non c'è due senza tre. Tutti ora aspettano la terza apparizione di Sinopoli sul podio del Teatro dell'Opera.

Fiorello, il ritorno della voce «veramente falsa»

MILANO. È nato ad Augusta il 16 maggio 1960. La data non è ancora «storica», ma chissà. In questo mondo di travolgenti declini, anche il ritmo delle travolgenti fortune è accelerato. Soprattutto se si va sul sicuro, sul ricalco, sullo studio scientifico delle tecniche di riuscita.

Cosa che sa fare alla perfezione mastro Cecchetto, creatore del nuovo Pinocchio discografico chiamato Fiorello. Quello, appunto, nato ad Augusta nel 1960, e che ora ha 31 anni alle spalle, insieme a qualche centinaio di migliaia

di dischi venduti. Personaggio che non ha ancora un'immagine televisiva, ma potrebbe averla presto, se Cecchetto vorrà. Stavolta è partito però dalla radio, per lanciare il personaggio che ha voluto tutto vocale, anche se poi una voce sua neppure ce l'ha. Infatti quello che disingua Fiorello da tutti gli altri cantanti che hanno venduto quanto lui è il fatto che Fiorello canta giusto con la loro voce. Cioè imitando uno a uno. Peggio, falsificandone le opere. Infatti i dischi di Fiorello si dichiarano da sé Veramente falso e Nuova-

mente falso. Dentro ci troviamo di tutto: Celentano, Battisti, Tozzi, Venditti e gli altri. Tutti uguali e tutti naturalmente peggiori. Tutti imitati non alla maniera di Sabani (che infatti sa imitare benissimo anche le donne) ma alla maniera del fax. Senza alcuna ironia. Perciò, qual è il senso dell'operazione-Fiorello?

Sarebbe facile dire che non esiste Cecchetto lo sa, Cecchetto è diabolico. Ha creato Giovanotti, il cantante scemo e stonato, giusto per creare il corto circuito con le nuove ge-

nerazioni evasive, apolitiche e perfino a-musicali. Ora Giovanotti esiste, e Cecchetto lo tiene in frigorifero, lo prepara di certo a un'altra mutazione. Forse diventerà intelligente e intonato. Nel frattempo sta in scuderia con gli altri cyborg, pronto alla prossima missione distruttiva. Per tornare a Fiorello, come dicevamo, lo strumento maieutico è stata la radio, dai più ritenuta a torto un cadaverino penoso e inoffensivo. Invece Cecchetto la sua Radio Deejay la usa proprio a puntino; vuoi per tenere in frigo i personaggi da far rinvenire

in periodi adatti, vuoi per lanciare di nuovi, come Fiorello. Una voce che non esiste. Però vende.

Tra l'altro Fiorello, e lo stesso Giovanotti, di persona risultano meno antipatici di come ce li vende Cecchetto. Perfino più belli. Giovanotti in tv è un fagotto di abiti larghi e movimenti sconci. Di persona è un normale bel ragazzo. Fiorello invece è un tipo di indiano metropolitano con la coda di cavallo, un simpatico cantante che cambia voce con naturalezza, alla ricerca spasmodica

della sua. Però gentile, disponibile e scherzoso come non sa essere per disco. Un disco (quello nuovo) che gli perdono meno ancora del primo perché in esso il nostro non si accontenta di rifare senza riuscirci il Celentano migliore (quello di Una carezza in un pugno), ma se la piglia anche con Sinatra (My way), e questo è veramente troppo. Però, alla fine, in un periodo in cui perfino i delitti passionali sembrano fotocopiati uno sull'altro, anche prendersela con Fiorello sembra esagerato.

M.N.O.

GGI FINISCE IL 1917. Oggi si conclude un anno che ha cambiato non solo la storia ma anche la geografia: l'Unione Sovietica non esiste più, Gorbaciov si è dimesso, la bandiera rossa è stata ammainata dal Cremlino dove ha sventolato ininterrottamente per oltre settant'anni. Il futuro è nelle mani di nuovi protagonisti. Nella speciale - 1991 - guerra e pace - ripercorreremo insieme anche tutti gli altri grandi eventi di questo 1991, dalla guerra in Irak, alla dissoluzione della Jugoslavia, ai primi fatidici passi del processo di pace in Medio Oriente. 21.00 TMC TILLMONTICINO